

TENDENZE. Stasera a Roma Warren G, esponente di punta dell'ultima generazione rap



G-Funk Bulli e pupe dal ghetto

STEFANO PISTOLINI

Il G-Funk è l'esatto contrario di una musica di lotta. Piuttosto è una musica che prende atto di una condizione e la riporta fedelmente decorandola con qualche vanità un po' di umanesimo parecchio scetticismo e l'inevitabile fatalismo. Ma andiamo con ordine.

Il rap ha compiuto un gesto determinante nella storia della cultura popolare: ha portato la parte di serietà dell'America dritta nel cuore della musica contemporanea e della società postmoderna dei consumi. Dr Dre era uno dei NWA, la posse che con *Straight Out of Compton* nel 1989 inventò il gangsta rap, il genere che affiorava come eroe il capo gang del ghetto e come nemico il tutore di una legge giudicata ingiusta. Esaltando i principi del machismo e di un disperato materialismo, la posse di Los Angeles stabiliva definitivamente la supremazia dell'hip hop della west coast sui precursori di New York City.

Violenza, droga e pupe

Una volta disciolti i NWA (recentemente i Aids ha ucciso Eazy E, un altro membro del gruppo) Dre si è concentrato su un'evoluzione "spettacolare" del gangsta rap che sublimasse il tutto in una grande rappresentazione da musical. Gangster cattivi spacciatori senza scrupoli, pupe miagolanti figurine di una commedia irreale ed eccessiva non più giaculatoria non più sgocciolante rabbia. Non siamo a Hollywood in fondo?

Dre inventa il G-Funk (Gangsta Funk) visualizzando il rap trasformandolo in una variazione del cinema d'azione con tanto di trama, attori moltissima violenza sesso in abbondanza e rumori fuori scena - spari, sirene pale di elicotteri. Nel '91 l'album *The Chronic* gli fruttò i quattrini per aprire la Death Row Records che diventerà l'etichetta nazionale del G-Funk producendo Snoop Doggy Dogg, Warren G, Nate Dogg e gli altri in una sequela di dischi concept che parlano di dollari facili di droghe ovunque di donne schiave di un mondo sospeso tra Diabolik e Superfly.

Quando il rap sembrava aver ultimato la corsa il G-Funk è piattaforma per il resto di tutte le manie musicali afroamericane dal reggae al soul al blues alla disco - si dispone come il rap della terza generazione, voce dell'individualismo non politicamente corretto lo stesso decantato dalle pellicole di Van Peebles dai "cattivi" delle *black rap operas* dai filosofi di O.J. Simpson.

Il sociologo Cornel West definisce questa musica "la risposta in chitarra ad una cultura nihilista". È lo scavalco di quanto dal resto del paese Public Enemy o Boogie Down Productions portano avanti con risultati altissimi. Il rap come chiave di comunicazione etica per la razza, veicolo per la ricerca di una nuova consapevolezza. Il G-Funk invece decanta i sogni di un qualsiasi ragazzo del ghetto fortunatamente arrivato a 20 anni i suoi principi del "rispetto" di *la coolie* (l'«shicko» dai problemi quotidiani) del potere locale. Con ogni mezzo necessario perché sente che il sistema vuole solo fregarlo.

Dr Dre, Warren G e Snoop Dogg

Dogg sono il regista e gli artefici della rappresentazione: la vita bruciata da due parti affini - per quanto meno gioiosa - a quella celebrata da un altro grande *street sound* la disco newyorchese anni Settanta. Dentro il G-Funk c'è Stevie Wonder e i Commodores, Marvin Gaye e gli Earth Wind and Fire, Isaac Hayes e i Run DMC. Dev'essere musica facile e parole semplici perché il carcere è sempre meglio che finire sotto un metro di terra. Lui ci era andato vicino. Lo scorso 30 novembre due tipi di colore (la violenza nei ghetti è quasi sempre una faccenda di nen contro nen al massimo di nen contro poliziotti) gli avevano sparato mentre stava entrando in uno studio di registrazione a New York. Cinque pallottole in corpo per rubargli i gioielli e le catene d'oro che aveva addosso. Ha salvato la pelle per puro miracolo, ma ora dice e la sta rischiando di nuovo perché nel carcere dove è rinchiuso non tira una bella aria per i gangsta rappers come lui. E intanto nei negozi arriva il suo nuovo album, una raccolta di rap "tristi" su un ritmo lento e pesante - con un titolo che lo dice lunga sul suo attuale stato d'animo: *We Against the World* «io contro il mondo».

Qualcuno non ci sta. Paris, rap per militante dice «il gangsta rap e il G-Funk ricacciano la nostra gente nel qualunquismo. Dobbiamo insistere sull'acquisizione di una corretta capacità di analisi». Ma poi ammette che «quelle storie piacciono pieni di buoni e di cattive e di pupe da schianto. Anche se per me sono più che altro balle raccontate con la vecchia mentalità del negro senza prospettive». Scarface (che ha preso il suo nome dal film con Al Pacino) ribatte: «Io non racconto fandonie. Accompagno chi mi ascolta a farsi un giro nella nostra realtà. Uso parolacce perché tutti lo fanno. Parlo di violenza perché è la prima cosa che ho conosciuto».

Il sound della città nuda

Il campione in carica del G-Funk è Snoop Doggy Dogg. Due metri di magrezza, faccia da cane (il nome glielo ha messo la madre) - sei milioni di dischi venduti con *Doggystyle* la storia dell'ultimo giorno di vita di uno spacciatore di Los Angeles dal risveglio nel suo harem fino all'appuntamento con la pallottola che porta il suo nome. Intorno la città nuda, Los Angeles frontiera dissoluzione calore bollente eterna estate. Il rap suadente di Snoop finisce e incanta. Poi è uscito *Regulate: the G-Funk era* di Warren G in un baleno in testa alle classifiche di tutto il mondo. Il G-Funk è nell'aria è divertente, energico, sexy, somde guardando alla decadenza.

«Adesso mi limito a vivere e a lasciare che le fiches cadano dove possono. Non ho alcun controllo sulla mia esistenza. Mi lascio semplicemente trasportare. Ignoro che cazzo potrà accadermi domani» è la laconica conclusione di Ice T al suo libro *L'opinione di Ice* (Bompiani). Anche lui un tempo schiavo sui posizioni aggressive, appare affascinato dall'ipotesi di un fatalismo di razza che metta di parte sia le utopie che il richiamo ad una collettività che non esiste più. Scarface, andando a fare i ghetti di Los Angeles arriva un messaggio: *le cose vanno male. Abbiamo perso la speranza. Ma chi vuole continuare a tenerci accesa la radio C è un nuovo disco in arrivo»*.



Tupac Shakur (fotografato su «Vibe») e, in alto, Warren G.

Con Tupac e Slick dietro le sbarre

ALBA SOLARO

«Questa è la mia ultima intervista. Se sarò ucciso voglio che la gente sappia la mia vera storia». Dal carcere di Rikers Island, dove sta scontando per violenza carnale un periodo variabile tra i diciotto mesi e quattro anni e mezzo, Tupac Shakur racconta sulle pagine di *Vibe* la sua ventata di gangsta rapper «penitente illuminato dalla galera» («È la volontà di Dio») come Malcolm X e tutto sommato contento perché il carcere è sempre meglio che finire sotto un metro di terra. Lui ci era andato vicino. Lo scorso 30 novembre due tipi di colore (la violenza nei ghetti è quasi sempre una faccenda di nen contro nen al massimo di nen contro poliziotti) gli avevano sparato mentre stava entrando in uno studio di registrazione a New York. Cinque pallottole in corpo per rubargli i gioielli e le catene d'oro che aveva addosso. Ha salvato la pelle per puro miracolo, ma ora dice e la sta rischiando di nuovo perché nel carcere dove è rinchiuso non tira una bella aria per i gangsta rappers come lui. E intanto nei negozi arriva il suo nuovo album, una raccolta di rap "tristi" su un ritmo lento e pesante - con un titolo che lo dice lunga sul suo attuale stato d'animo: *We Against the World* «io contro il mondo».

Un rapper sempre nei guai

Eppure le dichiarazioni fatte a *Vibe* lo mostrano lucido e ravveduto. «Se il rap è davvero una forma di espressione artistica allora dobbiamo essere più responsabili in quello che diciamo nei dischi. Se vedi gente morire per cose che tu hai detto non importa se non è colpa tua, se non sei tu che li hai praticamente ammazzati, quello che importa è che non li hai salvati».

Tupac ha 23 anni. Ha militato nella posse californiana dei Digital Underground ha preso parte a due colonne sonore fondamentali del cinema afroamericano di questi anni: *Jurassic Park* e *Poetic Justice* in proprio ha pubblicato dischi come *2Pacalypse Now* e *Strictly 4 My N.I.G.G.A.Z.* Chi lo conosce lo descrive come «la quintessenza del giovane nero finito fuori dai binari, un pazzo bastardo un tipo insano ma di quel tipo di insanità mentale che è piuttosto un modo razionale di adattarsi a un mondo insano». È sempre stato in mezzo ai guai coinvolti nell'uccisione di un ragazzo nero di sei anni multato per aggressione denunciato e in carcere per aver sparato a due poliziotti. Liberato su cauzione, Tupac non è rimasto a lungo libero. Pochi mesi dopo era di nuovo sotto processo, questa volta con

un'accusa di stupro: una ragazza che aveva rimorchiato era stata stuprata nella sua stanza d'albergo dai suoi amici mentre lui stando all'accusa «la teneva ferma». Tupac continua a proclamarsi innocente (linea di difesa ovvia e sessista: la ragazza «ci stava») «innocente» anche se adesso capisco di non essere innocente per quanto riguardava il mio modo di essere. Adesso sono in carcere, ma sono libero. Perché la mia mente è libera».

Stanno forse agli albori di un nuovo genere? Il rap carcerario? Le fortune e le sfortune degli eroi gangsta potrebbero farlo pensare, tanto che persino il Congresso americano è intervenuto con una serie di interrogazioni parlamentari che hanno aperto nei media Usa un dibattito sul rap sessismo violenza e censura. Omicidi aggressioni stupri sono il corollario di violenza che accompagna la vita nel ghetto, il fumetto quotidiano disegnato a tinte iperrealiste di cui è composta la trama del gangsta rap, e è quindi poco da stupirsi se la vita e l'arte spesso e volentieri si intrecciano.

Tupac Shakur del resto è in buona compagnia. J Dee, ex membro dei Da Lench Mob, è stato condannato a ben 29 anni di carcere per omicidio. Snoop Doggy Dogg è in attesa del processo che lo vede indiziato per complicità in omicidio. Philip Woldemariam, ucciso a pistolettate dalla sua guardia del corpo durante un inseguimento a Los Angeles. E che dire di Flavor Flav, il folletto cattivo dei Public Enemy che si è beccato una denuncia per aver sparato contro il suo vicino di casa durante una lite?

Un disco fatto in carcere

Li batte tutti Slick Rick, il Capitan Uncino del rap che va in giro con una benda nera sull'occhio sinistro e diamanti incastonati nei suoi denti d'oro. Ha appena pubblicato per la Def Jam (la stessa etichetta di Warren G e Public Enemy) un album intitolato *Behind Bars*, ovvero dietro le sbarre. Letteralmente. Perché parte del disco è stata registrata quando Slick Rick già sapeva di dover affrontare un processo per tentato omicidio, poi conclusosi con una condanna a tre anni e mezzo. Mentre l'altra metà del disco è stata completata nell'estate del '93 durante un breve permesso sulla parola. Ma ha dovuto fare in fretta con la produzione gli revocarono il permesso nella sacra e comenza del Thanksgiving Day, perché secondo la Commissione per la libertà su parola lui aveva dimostrato «scarso riconoscimento dei suoi errori».

TV. Locatelli vuole più spazio per i film. Brancati: «Lo sfido a duello»

Guerra di mezzanotte tra Raitre e Tg3

È guerra aperta tra Raitre e Tg3. Il telegiornale della notte - attacca il vicedirettore della rete, Nepote - va in onda troppo «presto». «La seconda serata è troppo stretta per noi - così non possiamo neppure programmare dei film. Almeno il sabato e la domenica. Pirrotta ci deve lasciare spazio». «E io lo sfido a duello, non riusciamo mai a partire puntuali» - ribatte la direttrice del Tg3 Brancati. «Ma il servizio pubblico deve privilegiare l'informazione o i film?»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Attacco a testa bassa della direzione di Raitre, contro il telegiornale «Il Tg3 della notte» va in onda troppo presto e impedisce una normale programmazione. Non solo. L'edizione di Onofrio Pirrotta il sabato e la domenica è meno interessante e il pubblico ha più voglia di vedere film. Parola di vicedirettore della rete Roberto Nepote. «E io lo sfido a duello» - replica la direttrice del Tg3 Daniela Brancati. «Anzi, gli mando in omaggio il tabulato con gli orari di

messi in onda questi settimana il Tg3 non è mai andato all'ora giusta. Abbiamo sfiorato addirittura l'una di notte. O di mattina che dir si voglia».

Luigi Locatelli sembra pronto a una sorta di attacco finale: il palinsesto della rete ormai è considerato dai critici l'ombra di quello che fu la seconda serata che è stata orologio e terreno di speri nazione per Angelo Guglielmi ed i suoi uomini è ridotta a una ristretta ora di tentativo di orario è

quello di cancellare i programmi di produzione con altri film. «La seconda serata è sempre più stretta», spiega Nepote - «perché il Tg e l'Edicola arrivano troppo presto e impediscono una normale programmazione». In sostanza abbiamo circa 80 minuti tra prime time e terza serata. Ci viene chiesto di programmare film, soprattutto italiani ed europei in ossequio all'editrice Cee. Ma dove sono i film che durano 90 minuti? E Nepote propone: «Chiediamo il permesso di sfiorare almeno il sabato e la domenica quando la rassegna stampa è meno interessante».

Ma chi lo ha detto che è meno interessante? - replica Daniela Brancati. «Qui intanto bisogna capire se noi come servizio pubblico dobbiamo privilegiare le notizie o i film. La vera tragedia è che il telegiornale va già in onda notte tempo non per niente si chiama *24 e ventotto* non è che non sappiamo che la giornata ha solo 24 ore quel titolo è una provocazione. Ci

hanno garantito che saremmo andati in onda in modo preciso e invece partiamo sempre in ritardo: a volte con decine e decine di minuti di ritardo».

Il «caso» è scoppiato con la programmazione domenica pomeriggio di *Diritto di replica* (atteso invece per lunedì sera e spostato di collocazione per far posto alle Tn buone elezioni). «Ma il problema non è solo nostro - ha continuato Nepote - si arriva all'assurdo che non è il palinsesto ad essere pensato in base ai programmi ma il contrario, costringendoci a costruire trasmissioni su misura. Credo ci voglia un po' di buon senso». Il Tg della notte è un giornale con un ascolto qualificato. L'unico che non presenta solo le ultime notizie ma propone anche un po' di riflessione. Abbiamo protestato molte volte perché ci costringono ad andare sempre più da notturni, adesso invece ci darsi una collocazione certa, ci chiedono addirittura di far il rigo al film».

In mostra a Berlino i cine-feticci

Il pianoforte di *Casablanca*, la statuetta del *Misho del taico* i dinosauri di *Jurassic Park* sono insieme a un'importante selezione della collezione Marlene Dietrich le «delizie» che Berlino metterà in mostra da venerdì in occasione del centenario del cinema. Per molti oggetti è la «prima volta» in pubblico. E il caso degli oggetti di scena di alcuni Hitchcock e Welles.

Tornano alla Rai le inchieste firmate Zavoli

Sergio Zavoli tornerà a curare in chieste per la Rai. Dal 29 settembre, il giornalista curerà su Raiuno *Tevezo millennio*, un ciclo di servizi sulle grandi tradizioni religiose durante il quale ha detto Zavoli «durante sentenze delle più grandi religioni del mondo e un parterre di credenti e non credenti discuteranno dei grandi temi dell'esistenza».

Alberto Lattuada girerà «Il sigaro toscano»

Alberto Lattuada, dopo nove anni (l'ultimo film è stato *Una spina nel cuore* dell'86) torna al cinema per dirigere «Il sigaro toscano» che sarà prodotto da Zeudi Cristaldi. «L'idea del film - dice Lattuada - ed in particolare del titolo l'ho avuta perché da sempre fumo i sigari toscani. Certo in questo momento in cui vengono approvate nuove disposizioni contro il fumo può sembrare curioso. Il film racconta la vicenda di un uomo che, non risolvendosi a suicidarsi, trova un bizzarro modo per «comparrà».

Gramazio: no a Cecchi Gori a Cinecittà

In merito all'articolo An spaccata su Cinecittà. Chi vince? (sabato 1 aprile, pagina Cinema). L'onorevole Domenico Gramazio precisa di essere «a favore di una progressiva privatizzazione dell'Ente cinema in maniera di poter addossare ad una gestione di essa al 50% tra lo Stato e i privati. Ma non è d'accordo al contrario del suo collega di partito Squitieri «nel cedere il 50% ad un solo privato e cioè al omnipotente Cecchi Gori - e cioè a difesa dell'identità culturale di Cinecittà e dei lavoratori dipendenti. Come si vede la spaccatura resta».

Tv europea Via al dibattito fra le polemiche

Si preannuncia duro il dibattito in merito all'esame della nuova direttiva per la tv senza frontiere che sta impegnando da ieri a Lussemburgo i ministri della cultura e degli audiovisivi dell'Unione europea. Pomo della discordia il regime di potere voluto dalla Francia per proteggere l'identità culturale europea. Tra gli avversatori della proposta Germania, Gran Bretagna e Italia. Sul tema sono uschi allo scoperto a margine del G7 il presidente Letizia Moratti e il ministro delle Poste Agostino Giambrino.

JAZZ

Hampton colpito da ictus

NEW YORK. Lionel Hampton, il più celebre vibrafonista della storia, è stato colpito da un ictus e ora si trova ricoverato al Mount Sinai Medical Center di New York. È il secondo ictus che colpisce il jazzista Hampton, 87 anni il prossimo 20 aprile si scil male nel '92 mentre stava suonando in un locale di Parigi. Il suo matrimonio Bill Titone si dice ottimista. Hampton ha una notevole capacità di recupero: crediamo che sarà presto di ritorno in scena. Titone afferma che dopo il primo ictus, molto più forte di questo secondo, il musicista tornò al lavoro dopo pochi mesi di riposo. Hampton aveva iniziato la sua carriera negli anni '30 suonando la batteria per Louis Armstrong, ma ben presto passò al vibrafono, il suo strumento preferito.